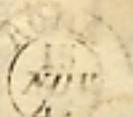


100991

All' Ilmo e Revmo chie Sig Prince Colmo
Il M° Banco Epfo di Castello



Citta di Castello

Dilettissimo nel Signore

Roma 14 novembre 1847.

Le accolgo una lettera per i miei Genitori, e vado fiero che essi di ciò richiedendomi mi abbiano somministrato la favorevole occasione di dare a Lei le mie nuove, e di ricevere da Lei, siccome opera le sue. Non c'gio' che io non lo avrei potuto fare senza tale inchiesta ma il ragionevole timore di arrecarle disturbo con i miei caratteri me ne ha distolto, con tutto che moltissime e forti ragioni avessi di farlo. Imperocché ne il tempo ne la lontananza ha potuto dimenticare quanto da Lei ho ricevuto e quanto le debbo; oh' che le professo e per sempre le professero vivissima riconoscenza.

L'assicuro pertanto che io sto ottimamente qui nel Collegio Romano e che se si prefignde da un picciolo incomodo di fresco sofferto, non ho io mai soggiaciuti a verun altro disturbo di sanità. Molto meno poi è stato giannai disturbato il mio spirto o abbattuto, ne turbante per verun conto nel suo proposito, ma sempre immobile e fisso in quello, e sempre attesi tranquillo ed allegro ed ora più che mai, perchè fidati in Dio a cui tutto mi son dedicato, dedicandomi alla Compagnia di Gesù.

Spiacemi di ritrovare delle lettere della mamma la poca calma e quiete del suo spirto, ed i sempre nuovi e maggiori ostacoli che si frappongono alla sistemazione delle sorelle. E appendo per giusti e ragionevoli i suoi timori, ne so' oggimai che più pensare e fare per consolarla. già vaga come ai mezzi, erasi provveduto; altro non rimaneva che una confidente in Dio ed infusa animosa risoluzione, e forse, tutto sarebbe stato anch'uso. Eio' non c'oggetto; pazienza. Quello però che non si è fatto per l'adulterio potrà coll'aiuto del Signore farsi in appresso quanto prima si quieteranno le cose. Il passato istesso servirà di lezione per l'avvenire; ecciterà i poco animosi e confidenti in Dio; additri' forse ancora al Padre la necessità (ove prudentemente li si purga occasione) del far bene e presto, quello che alla fine ha da farsi, se non si vogliono noi piangere e depolare le funeste conseguenze di una prudenza imprudente.

Mi scrive anche la madre di aver ricevuto una lettera del P. Bettì in cui l'avvisava come la Superiora fra venti giorni sarebbe stata a Recanati, dove avrebbe accolta la sorella; tutto verissimo comecché non le paresse tale; ma poiché siccome Ella dice è impossibile pure pensarsi che astro rimane se non aspettare supplicare e sperare? Mi dice del fratello costretto a portare l'armi, può' immaginarsi quale afflizione per me! vorrei animarlo a star forte ne' sani e sodi principi, a perseverare nel bene (ma sarebbe giudicato un subornato); egli stesso chi sa' che cosa ne penserebbe? daccché da molto tempo non so' che cosa pensi di me. Ella questo faccia per me e queste cose dica alla madre, e non manchi (calabiosamente ne fa prego) ad essa ed alla famiglia tutta di quell'aiuto e conforto che sa' e può' darle nel Signore. A gen' d' Maria raccomandi il suo affido nel Signore fratello S. Camerini S. S.